

lo meno dagli anni Novanta quando aveva lavorato sul concetto di distretto culturale e sul binomio cultura-territorio. Ciò che apriva la strada, questa è proprio l'espressione che lui usa, a "nuove riflessioni sulla cultura materiale e sulle industrie creative". Subito si affacciava allora – è il tema di *La fabbrica della cultura* del 2007 – il dilemma fra politiche di conservazione e politiche di produzione di nuova cultura, entrambe rilevanti evidentemente, ma da pensare, dal punto di vista economico, a partire dalle politiche di nuova cultura, "le vere chiavi per l'ingresso e il successo sui mercati internazionali". Si trattava a questo punto di individuare e mostrare il funzionamento delle industrie creative nei principali settori culturali: della cultura materiale (come la moda o la gastronomia), dei contenuti (l'editoria, il cinema, ecc.) e del patrimonio culturale (dove troviamo la combinazione di conservazione/creazione, arte contemporanea, e insieme musei e monumenti, musica, e così via).

Santagata ha fatto questo passo nel *Libro bianco sulla creatività in Italia*, del 2009, esito del suo impegno come presidente della Commissione ministeriale sulla creatività, dove compare però anche una distinzione importante, che giustamente viene riconosciuta sia come innovazione teorica e politica, sia come risorsa specifica per l'Italia. È la distinzione fra creatività per l'innovazione e creatività per la qualità sociale. La distinzione produce uno spostamento di attenzione dalla creatività vista in genere in letteratura come esito o processo di innovazione tecnologica, alla creatività appunto per la qualità sociale. È un'innovazione importante. E cosa si debba intendere per qualità sociale lo preciserà più avanti nel libro: "la qualità sociale può essere definita come la misura in cui le persone sono capaci di partecipare attivamente alla vita sociale, economica e culturale

e allo sviluppo delle loro comunità in condizioni che migliorano il benessere collettivo e il potenziale individuale". Definizione molto impegnativa, che sviluppa e attrezza in direzioni più operative.

Sottolineo due punti che mi sembrano rilevanti dell'impostazione: il primo è che, a scanso di equivoci, tale creatività va intesa come "ben temperata da valori etici, culturali e artistici"; il secondo è che «fattori importanti della qualità sociale sono i tassi di cooperazione e di fiducia presenti in una comunità», indicando la specifica importanza delle arti nel generare *capitale sociale*; ricordo questo secondo punto non solo per la sua importanza in sé, ma perché mi permette di osservare che qui Santagata richiamava un concetto – il *capitale sociale* – che prima di aver fatto breccia fra gli economisti è stato un concetto di sociologi e antropologi, a conferma, di nuovo, della sensibilità di Walter Santagata scienziato sociale.

Il passo successivo è stato il tema dell'atmosfera creativa, come individuarla e sostenerla. La qualità dello sviluppo è direttamente integrata al tema dello sviluppo locale, peraltro presente da sempre o comunque, almeno implicitamente, sin dall'adozione del termine distretto, nel concetto di distretto culturale, così evocativo della dimensione spaziale circoscritta, anche se indentifica una realtà non chiusa su se stessa. In questo nuovo passaggio, è importante anzitutto l'identificazione – in *Atmosfera creativa*, la ricerca coordinata con Enrico Bertacchini pubblicata nel 2012 – di una "complessa struttura di reti sovrapposte", che di quello sviluppo locale come sviluppo economico sostenibile, in chiave di qualità sociale, sono la condizione. Anche qui notiamo che non si tratta di una elaborazione tutta teorica, ma parte della proposta di un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte, fondato su cultura e creatività.